

Prowein 2026: ridimensionarsi senza perdere senso e utilità

scritto da Fabio Piccoli | 15 Marzo 2026



La prima giornata di Prowein 2026 a Düsseldorf, pur con numeri ridotti rispetto al passato, ha dimostrato vitalità e utilità concreta per il settore. Meno espositori italiani, da 1.700 a circa 500, ma qualità presente e operatori europei attivi. Un segnale che le fiere del vino devono evolversi, non scomparire.

C'è chi, con una certa ironia, lo ha già ribattezzato **"Bonsai Prowein"**.

Numeri ridotti, meno espositori, una presenza internazionale più selettiva. Eppure la prima giornata della fiera di Düsseldorf ha dimostrato qualcosa di molto diverso da ciò che qualcuno temeva: **ci si può ridimensionare senza perdere senso, valore e utilità.**

Anzi, proprio questa edizione – decisamente più contenuta nei numeri – sembra testimoniare una verità che il mondo del vino dovrebbe ormai accettare: **le fiere non possono vivere disgiunte dalle dinamiche reali dei mercati e dai nuovi fabbisogni delle imprese.**

Non possiamo continuare a ripetere che il mondo cambia e poi pretendere che tutto ciò che ruota attorno al vino rimanga immutato, nella speranza che tornino i fasti del passato.

A questo proposito mi ha colpito molto il commento di un produttore italiano incontrato tra gli stand:

“Fabio, se consideriamo questo Prowein come una prima nuova edizione, io sono totalmente soddisfatto.”

E forse è proprio questo il punto.

D’ora in poi dovremmo imparare a considerare anche le nuove iniziative del nostro settore come **pagine bianche**, da leggere e giudicare con occhi nuovi. Guardarle continuamente attraverso la lente del passato non solo è sbagliato, ma soprattutto inutile. Finisce solo per farci perdere energie.

Se invece proviamo a osservare il nuovo che avanza, è evidente che ci troviamo davanti a scenari ancora in parte poco chiari, non sempre facilmente interpretabili. Ma la cosa peggiore sarebbe reagire con paura o in modo irrazionale.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un’intervista con un noto importatore internazionale che ci ha confidato una preoccupazione molto lucida:

la cosa più pericolosa che sta vedendo oggi nel settore è **un’agitazione sconsiderata** in molte imprese del vino. Aziende che cambiano interlocutori storici per poi tornare indietro, che provano un po’ di tutto senza una strategia chiara e pluriennale.

Ed è difficile non dargli ragione.

Perché le reazioni più pericolose in momenti di trasformazione sono spesso due – **la paura e la rabbia** – e non è raro che si

muovano insieme.

Fortunatamente, almeno in questa prima giornata di Prowein, queste sensazioni si sono percepite molto poco.

È vero, alcuni buyer del Nord America e dell'Asia sono mancati all'appello.

Ma l'Europa si è fatta sentire con decisione. E questo forse ci suggerisce anche un'altra riflessione: **il futuro potrebbe parlare sempre più il linguaggio di fiere più regionali**, specializzate in determinate aree di mercato e rivolte a target più definiti.

Non è necessariamente una cattiva notizia.

È semplicemente la fotografia di un mondo che sta cambiando.

Se guardiamo ai numeri italiani, il passaggio è evidente: in pochi anni si è passati da **circa 1700 espositori a poco più di 500**. Qualcuno legge questo dato come la debacle di Prowein a vantaggio di Wine Paris. Ma sarebbe una lettura miope, e soprattutto poco utile.

Anche il tema delle presunte **"guerre tra fiere"** appare oggi sempre più anacronistico. È un gossip del vino che non porta da nessuna parte. La vera questione dovrebbe essere un'altra: capire come rendere gli eventi B2B del vino **sempre più funzionali, utili e coerenti con il mercato**, invece di limitarsi a sterili confronti numerici.

Se pensiamo che siano solo le dimensioni a contare, significa che stiamo ancora ragionando con la mente rivolta al passato.

Per questo esco da questa prima giornata di Prowein – che alcuni avevano già descritto come un possibile *de profundis* per la storica fiera di Düsseldorf – **non solo rinfrancato, ma realisticamente ottimista**.

La maggior parte dei produttori italiani incontrati qui in Germania rappresenta un fronte del vino italiano che non è

soltanto resiliente. È un fronte che **non si ferma davanti alle difficoltà**, che continua a essere intraprendente senza perdere prudenza, capace di scegliere ciò che è utile e distinguere ciò che lo è meno.

Ma soprattutto emerge un altro elemento che vale la pena sottolineare.

La selezione che sta attraversando inevitabilmente anche il mondo del vino – dopo quasi quarant'anni di crescita straordinaria – colpisce soprattutto chi resta fermo. Chi attende il ritorno di un passato che non tornerà, o chi spera esclusivamente in aiuti esterni per ripartire.

Per fortuna questa è una minoranza.

E la prima buona notizia di questo Prowein è che **questa minoranza qui non si è vista**.

Punti chiave

1. **Prowein 2026 si ridimensiona ma mantiene valore e utilità** concreta per gli operatori del vino.
2. **Il calo degli espositori italiani da 1.700 a 500 non è una sconfitta**, ma un'evoluzione del settore.
3. **L'Europa compensa l'assenza di alcuni buyer nordamericani e asiatici**, orientando il futuro verso fiere più regionali.
4. **Reagire con paura o agitazione è il rischio più grande per le imprese vinicole** nei momenti di trasformazione.
5. **Chi resta fermo ad attendere il ritorno del passato è la vera minoranza penalizzata** dalla selezione in corso.